

Hormuz, uranio e fondi L'accordo Usa-Iran: a Teheran 300 miliardi

FINE DELLE OPERAZIONI MILITARI ANCHE IN LIBANO IL NEGOZIATO DA CHIUDERE ENTRO 60 GIORNI TRUMP CRITICATO DAI REPUBBLICANI

LO SCENARIO

NEW YORK Mentre Donald Trump stava parlando in una conferenza stampa a margine del G7 di Évian definendo il deal «il migliore mai raggiunto» e «un muro contro la bomba atomica», alcuni funzionari anonimi della Casa Bianca hanno letto in una conference call con i giornalisti il testo integrale del memorandum d'intesa tra Stati Uniti e Iran. Un cambio di approccio dopo giorni in cui sono circolate diverse bozze, in parte smentite da Trump. Quattordici paragrafi di un documento che potrebbe essere firmato già oggi. Il memorandum, secondo il funzionario, si chiama «Islamabad Memorandum of Understanding». Impegna entrambe le parti e i loro alleati a dichiarare «l'immediata e permanente cessazione delle operazioni militari su tutti i fronti, incluso il Libano». Il Libano compare esplicitamente al paragrafo uno, il che significa che l'accordo obbliga l'Iran a frenare Hezbollah. Israele mantiene il diritto di rispondere militarmente in caso di attacchi del gruppo sciita, indipendentemente dall'accordo. Nella notte il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Esmail Baghaei, ha confermato che il memorandum d'intesa con gli Stati Uniti è stato firmato in via elettronica.

I DETTAGLI

Il nucleo del documento è il nesso tra nucleare e sanzioni. Il paragrafo sette impegna Washington a «terminare tutti i tipi di sanzioni contro la Repubblica islamica», incluse le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, quelle del consiglio dei governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica e tutte le sanzioni unilaterali americane, primarie e secondarie. Ma la rimozione delle sanzioni è condizionata ai progressi sul nucleare. Sul nucleare, il paragrafo otto stabilisce che l'Iran «ribadisce che non acquisirà né svilupperà armi nucleari». Le scorte di uranio arricchito dovranno essere smaltite attraverso il cosiddetto «downblending», cioè la diluizione dell'uranio arricchito fino a renderlo inusabile per scopi militari. L'operazione avverrà in Iran, sotto la supervisione dell'Aiea. I funzionari americani hanno definito questa soluzione «il pavimento, non il soffitto» delle richieste americane. Il testo lascia aperta la questione dell'arricchimento futuro: le due parti «hanno concordato di discutere la questione dell'arricchimento e altre questioni concordate relative alle esigenze nucleari dell'Iran». Una formulazione volutamente ambigua, che rimanda tutto al negoziato

finale, da concludere entro sessanta giorni dalla firma del memorandum. Sul fronte economico, il documento è generoso verso Teheran. Il paragrafo sei impegna Washington e i suoi partner regionali a sviluppare «un piano definitivo e concordato di almeno 300 miliardi di dollari per la ricostruzione e lo sviluppo economico della Repubblica islamica dell'Iran». Il meccanismo di attuazione sarà definito nell'accordo finale e Trump ieri ha detto che gli Stati Uniti non metteranno denaro. Il paragrafo dieci prevede che il dipartimento del Tesoro americano emetta immediatamente, dalla firma del memorandum, autorizzazioni per l'esportazione di petrolio iraniano, prodotti petroliferi e servizi associati, incluse le transazioni bancarie e le assicurazioni. Il paragrafo undici impegna gli Stati Uniti a rendere disponibili i fondi e gli asset iraniani congelati o bloccati, con le procedure da concordare durante i negoziati. Sul fronte militare, il paragrafo quattro stabilisce che Washington comincerà «immediatamente» a rimuovere il blocco navale contro l'Iran, completando l'operazione entro trenta giorni. Le forze americane dovranno lasciare la prossimità dell'Iran entro trenta giorni dalla firma dell'accordo finale. L'Iran si impegna a garantire il passaggio sicuro delle navi commerciali nello Stretto di Hormuz per sessanta giorni, con l'obiettivo di ripristinare il traffico entro trenta giorni dalla firma, tenendo conto della necessità di rimuovere ostacoli tecnici e militari e di sminare le acque. L'accordo finale dovrà essere «confermato da una risoluzione vincolante del Consiglio di sicurezza dell'Onu», come afferma il paragrafo quattordici. Un dettaglio che trasformerebbe l'intesa da accordo bilaterale a documento con valore di diritto internazionale. E ieri sono arrivate le prime critiche anche da parte dei repubblicani: il senatore repubblicano Thom Tillis ha detto che i 14 punti «non sono sufficienti per dire se si tratta di un buon accordo». Stessa cosa per la destra estrema israeliana: «Hanno venduto i loro fratelli» hanno detto parlando di Jared Kushner e Steve Witkoff.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA